

Il maggiore minaccia di querelare la famiglia Spencer, per i tabloid l'ex amante voleva guadagnarci 15 miliardi

## Hewitt reclama le lettere di Lady D L'italiana rivela: l'ho fatto per gelosia

### Anna Staiano accusa il Mirror di averla usata per uno scoop

LONDRA. Ventiquattro ore dopo la sua scarcerazione di Anna Staiano Ferretti, la bella ex fidanzata di James Hewitt che ha tentato di vendere la corrispondenza della principessa al «Mirror», spiega: «L'ho fatto per gelosia. Quelli del Mirror mi hanno mostrato foto di Hewitt con un'altra», e accusa: «Lui stava già cercando di vendere le lettere». Intanto il maggiore minaccia di passare alle vie legali per riottenere quelle carte. In tribunale potrebbero finire la madre di Diana, Frances Shand-Kydd, la sorella della principessa Sarah McCorquodale e niente meno che il vescovo di Londra, Richard Chartres. Dopo l'arresto della sua fiamma, Hewitt pensava di poter rientrare subito in possesso della corrispondenza. Ma il «Mirror», che in questa storia è riuscito a fare la parte del giornale responsabile, ad avere ugualmente uno scoop da cinque pagine ed al tempo stesso a non pagare mezzo miliardo, ha preferito girare l'intero pacco a Kensington Palace, sede del collegio degli amministratori di Lady D. E questi non ne vogliono sapere di restituire le 62 missive al loro destinatario.

«Anche prima della morte di Diana ero ben cosciente che il contenuto di quelle carte non era di alcun valore perché io non posso vantare il copyright su di loro», ha dichiarato Hewitt al Sunday Telegraph, «il fatto è che

nessuno può permettersi di trattare degli oggetti che sono di mia proprietà e che sono stati rubati in casa mia». Poi ammette: «È vero che dopo la fine della mia relazione con Diana, lei mi domandò di bruciarle. Io però non ce la feci, perché sono parte della mia vita, e per me vogliono dire moltissimo». Eppure, quando iniziò la fase della avanzata verso Kuwait City, vale a dire nel periodo in cui, da Londra, la bionda Diana gli spediva i messaggi d'amore, il maggiore Hewitt impartì ai suoi uomini la disposizione perentoria di distruggere le lettere ricevute da casa. Ma pochi credono che il maggiore abbia conservato le missive per motivi sentimentali. Hewitt sarebbe tuttora in possesso di diverse altre epistole di Lady D che risalgono al primo periodo della loro relazione segreta. E a quanto sostengono il «News of the World» e il «Sunday Mirror» - sulla scorta di confidenze rilasciate da un amico di Hewitt e da un mediatore coinvolto nelle trattative per il commercio di alcune delle lettere - il maggiore pensava persino di rivolgersi all'ultimo uomo di Diana, il playboy



**Hewitt**  
«Nessuno può permettersi di trattare degli oggetti che sono di mia proprietà e che sono stati rubati in casa mia»

ca 150 milioni di lire, in modo che io rientrassi dalle forti spese sostenute per la relazione con James. Le lettere dovevano essere fotocopiate da tabloid e poi io le avrei rimesse nella cassaforte di Hewitt. Invece se le sono tenute con una scusa, sostenendo che c'era stata una fuga di notizie e i servizi segreti erano entrati in azione, e le hanno date a Kensington Palace».

**È furioso con il Mirror?**

«Gli avvocati del tabloid mi avevano assicurato che non commettevo alcun reato prendendo le lettere dalla cassaforte di Hewitt perché appartenevano ancora a Diana. Sono stata usata per uno scoop, hanno fatto bella figura a mie spese».

**Quali sono i suoi sentimenti verso James Hewitt?**

«Lo amo ancora, sfortunatamente. Avrei dovuto sposarlo in questi giorni. Tutti gli amici mi avevano avvertita: ma lo sai chi è? Ma sei matta a metterci con quello?»

**Adesso si rammarica?**

«Sì, all'origine ci sono problemi psicologici. Da quattro anni e cioè da quando è morto mio marito Angelo

Dodi Al Fayed, per sapere se era interessato ad acquistare una parte degli scritti che gelosamente custodiva. Da una diffusione a pagamento e più o meno centellinata del suo «patrimonio cartaceo», Hewitt pensava di ricavare qualcosa come quindici miliardi di lire. «In questo modo - avrebbe detto il maggiore all'amico Terence Rowlands - un giorno diventeremo tutti straricchi».

Intanto, ieri, Anna Staiano ha concesso un'intervista all'Ansa.

**Perché l'ha fatto?**

«L'ho fatto per una vendetta sentimentale. Sono stati quei pescacani del Mirror ad incastrarmi. Non ho agito per soldi. Sono finanziariamente autosufficiente. Il Mirror mi aveva promesso 50.000 sterline, cir-

Ferretti mi manca un saldo riferimento e faccio uso di psicofarmaci per il controllo di improvvisi attacchi di panico».

**È tuttora in rapporto con il tabloid?**

«Con loro ho un contratto che li impegna alla copertura delle mie spese legali se qualcosa va storto. E di spese legali ne ho tante in questo momento. Ho dovuto ingaggiare tre avvocati».

**Come ha conosciuto Hewitt?**

«Ho conosciuto Hewitt a dicembre in un albergo di Montecarlo. Non sapevo nemmeno chi fosse ma è stato un colpo di fulmine. Non capisco come possa dire che io l'ho irretito per rubargli le lettere di Diana. A me le lettere che mi ha subito mostrato non interessavano. Anche perché né scrivo né parlo inglese. Fino ad un mese fa teneva in un cassetto».

**La storia è andata avanti a gonfie vele fino a poche settimane fa, quando sono spuntati all'orizzonte gli spregiudicati giornalisti del Mirror?**

«Mi hanno mostrato foto, registrazioni di lui con un'altra donna, quando già stava con me. Non ci ho visto più. Tramite i suoi agenti lui stava già cercando di vendere le lettere». L'ex-modella avrebbe allora deciso di batterlo sul tempo. Per «fargli del male».

Controversa classifica dei grandi leader

## Il Papa e Hitler tra i big del '900 per il «Time»

NEW YORK. Martin Luther King ma non John Kennedy, Adolf Hitler ma non Benito Mussolini, Mao Zedong ma non Fidel Castro, Vladimir Lenin ma non Stalin: «Time» ha compilato la «hit parade» dei 20 leader e rivoluzionari più influenti del secolo, con alcune inclusioni sorprendenti e altre, altrettanto sorprendenti, esclusioni. Nella stessa classifica sono finiti Papa Giovanni Paolo II e il leader di Solidarnosc Lech Walesa. Mikhail Gorbaciov è entrato nello stesso calderone con l'imam Khomeini e Ho Chi Minh. L'elenco è il primo di una serie che porterà alla nomina delle cento persone più influenti del secolo e, nel dicembre 1999, dell'«uomo del Novecento». Altre 80 persone, selezionate da «Time» in collaborazione con la rete televisiva Cbs, saranno nominate nei prossimi due anni: artisti e gente di spettacolo; costruttori e titani; scienziati e guaritori; eroi e ispiratori. Solo tre donne sono entrate in elenco e una di queste è Margaret Sanger, un'americana che negli anni Venti aprì il dibattito sul controllo delle nascite. Le altre due leader e rivoluzionarie sono Eleanor Roosevelt, la moglie del presidente del New Deal, e Margaret Thatcher, la ex premier britannica - catalizzatrice di una serie di eventi che ha consentito di arrivare alla fine del secolo con una nota di ottimismo», ha scritto lo storico

inglese Paul Johnson. Stupisce l'assenza di Kennedy nella lista che include tre presidenti Usa: Theodore Roosevelt, Franklin Delano Roosevelt e Ronald Reagan. David Ben Gurion, il fondatore dello Stato ebraico, il leader sudafriicano Nelson Mandela e il Mahatma Gandhi, che «da solo trasformò le aspirazioni di indipendenza di un paese in un movimento di massa senza distinzioni di classe», si fanno compagnia a fianco di Winston Churchill. Ci sono due cinesi nell'elenco, il presidente Mao e «il ribelle ignoto»: il primo è definito «un visionario e al tempo stesso un realista» dallo storico di Yale Jonathan Spence; mentre l'altro è «l'eroe solitario» che si oppose immobile ai carri armati di Piazza Tiananmen il 5 giugno 1989. I venti saranno presentati in un numero speciale della rivista in edicola oggi: «Sceglierei è stata una sfida», osserva il vicedirettore del settimanale James Kelly, ammettendo che la lista è «eclettica e sorprendente, ma ha un comune denominatore: chi ha avuto il maggiore impatto sul nostro secolo chi risuonerà più forte negli anni a venire». Per il progetto la rivista ha messo assieme un gruppo straordinario di autori: allo scrittore Salman Rushdie è stato affidato il profilo di Gandhi, mentre la romanziera russa Tatiana Tolstoj ha fatto il ritratto di Gorbaciov.

## Fuga dalla leva in Sudan Muoiono 31 giovani

Alcune decine di giovani sono annegati nel Nilo Blu, in Sudan, per l'affondamento della barca sulla quale - secondo notizie ufficiose - stavano fuggendo da un centro di addestramento militare a Elafun, trenta chilometri a sudest della capitale Khartoum. Fonti militari hanno confermato il naufragio, ed il recupero di 31 corpi nelle acque del fiume. Cinque di loro sono stati identificati e consegnati ai familiari. Le autorità ufficiali sorvolano sul fatto che le vittime si trovarono a bordo per un tentativo di evasione dall'arruolamento forzato. La circostanza è invece riferita da altre fonti, secondo le quali nel campo di Elafun erano state radunate 260 nuove reclute, prelevate in precedenza dai militari nelle strade di Khartoum. Di questi, almeno settanta avrebbero tentato la fuga per via fluviale. Nel naufragio potrebbero essere morte più delle trentuno persone dichiarate dalle autorità militari. Alcuni sono stati tratti in salvo, altri pare siano riusciti a raggiungere a nuoto la sponda del fiume, continuando poi la fuga a piedi. Il fatto che solo una minima parte delle vittime sia stata sinora identificata si spiega con la circostanza dell'arruolamento forzato. Molti vengono portati via infatti senza che le famiglie ne siano al corrente. Nei centri di addestramento vengono valutate le attitudini al combattimento delle reclute, prima di decidere se trattenerli o rimandarli a casa. Nella Repubblica islamica del Sudan intanto qualcuno vorrebbe più Islam ancora. Sono i Fratelli musulmani secondo cui non è islamica la nuova Costituzione che sarà sottoposta presto ad un referendum popolare.

## UCRAINA



## Esplosione in miniera Le vittime salgono a 63

svolgeranno i funerali di una parte delle vittime. Cinquanta superstiti sono stati ricoverati in ospedale e dieci di loro versano in gravi condizioni. Al momento dell'esplosione nei pozzi si trovavano 264 persone. La catastrofe ha insospeso una situazione sociale resa difficile dalle precarie condizioni in cui operano le miniere carbonifere del Donetsk, giudicate per lo più improduttive. I salari nella zona hanno perso gran parte del loro potere d'acquisto, anche se l'attività mineraria rimane la maggiore risorsa dell'impovertita regione. In Ucraina le miniere di carbone sono circa duecentoventi, e danno lavoro ad oltre seicentomila persone. La mortalità, data l'obsolescenza e le condizioni di scarsa sicurezza in cui operano i lavoratori in molti impianti, è altissima: si calcola nella misura di un morto ogni giorno. Una tragedia di proporzioni simili a quella di sabato scorso avvenne cinque anni fa in un'altra miniera nella zona di Luganska. Le vittime furono allora sessantaquattro.

Il governo ucraino ha proclamato il lutto nazionale per la sciagura avvenuta sabato scorso in una miniera della regione del Donetsk. L'esplosione di una sacca di gas metano ha provocato la morte di 63 operai. Tutte le salme sono state recuperate e già oggi si

## Per la prima volta il presidente parla dell'archiviazione. Gli Usa stanchi del Sexygate Clinton si confida sul caso Paula Jones «Finalmente libero, volevano incastrarmi»

### Il consiglio dei fedelissimi: è ora di dire tutto su Monica

NEW YORK. Per la prima volta da quando la giudice di Little Rock Susan Webber Wright ha archiviato il caso Paula Jones, il presidente Usa Bill Clinton ha provocatoriamente aperto il cuore con un giornalista. «Se fossi stato un privato cittadino, un Joe sei bottiglie di birra, mi sarebbe scoccato di non potere più difendere la mia reputazione in tribunale. Ma come presidente non ho alcun problema: l'archiviazione è nel miglior interesse dell'America», ha dichiarato Clinton di ritorno dall'Africa al direttore del settimanale Time Walter Isaacson. Isaacson ha intervistato il capo della Casa Bianca sull'Air Force One in rotta verso Washington: «Con l'archiviazione di quella vicenda mi sento più libero di fare quel che sono incaricato di fare. La decisione del giudice rimuove ogni ostacolo che questo caso avrebbe potuto procurare all'attuazione del mio mandato nei prossimi due anni».

Clinton ha definito «false» le accuse di molestie sessuali rivolte dall'ex dipendente dello stato dell'Arkansas Paula Jones: «Il giudice ha stabilito che non c'erano gli estremi per il processo. E ha messo in luce che l'intera situazione era stata strumentalizzata politicamente».

Intanto però alcuni ex collaboratori della Casa Bianca hanno esortato il presidente ad uscire allo scoperto sul Sexygate, l'altra vicenda che da gennaio ha messo in crisi la sua presidenza.

George Stephanopoulos, uno dei giovani leoni che accompagnarono l'ex governatore dell'Arkansas nella prima vittoria per la Casa Bianca, ha esortato il presidente a vuotare il sacco sulla relazione che lo ha legato alla stagista Monica Lewinsky.

«Gli americani vogliono bene al presidente. Vogliono che ogni dubbio sia fugato. Se davvero Clinton non ha infranto la legge, niente neutralizzerà di più il procuratore Kenneth Starr di una conferenza stampa in cui ogni sospetto fugato», ha di-

chiarato a Newsweek l'ex portavoce. Dello stesso parere è Leon Panetta, un ex capo di gabinetto, che ha suggerito a Clinton di approfittare dell'occasione: «Deve parlare adesso. Raccontare adesso cosa è successo con Monica».

Dopo l'archiviazione del caso Jones, l'inquisitore del Sexygate Kenneth Starr ha giurato di concludere «al più presto» la sua inchiesta ma l'opinione pubblica americana si è mostrata, in questi ultimi giorni, sempre più esasperata e impaziente nei suoi confronti.

L'ultimo sondaggio di Newsweek, diffuso ieri, rivela che meno di quattro americani su dieci sono favorevoli a un proseguimento dell'indagine. Sinora in nessuna delle indagini aperte sul conto del presidente si è arrivati a dimostrare alcunché di concreto e l'ottanta per cento degli intervistati dubita che si arriverà mai all'impeachment, la messa in stato d'accusa del presidente.

## Il governo furibondo per l'arresto del riformatore Karbaschi, sindaco di Teheran

### Iran, i magistrati contro Khatami

Il primo cittadino è in carcere con l'accusa di corruzione ma in realtà è una manovra per indebolire il presidente.

TEHERAN. Si inasprisce il braccio di ferro tra governo e magistratura in Iran dopo l'incarcerazione del sindaco di Teheran, Gholamhossein Karbaschi, accusato di corruzione e appropriazione indebita di denaro pubblico. Il Consiglio dei ministri, dominato dai riformatori, la corrente cui appartiene Karbaschi, ha tenuto ieri una riunione straordinaria per esaminare il caso, mentre il ministero dell'Interno ha detto di essere stato informato dell'arresto di Karbaschi «a fatto compiuto» e ha annunciato che ne chiederà la liberazione.

Il sindaco, da tempo sotto tiro da parte dei settori conservatori che controllano polizia e magistratura, è stato arrestato sabato mattina al termine di un processo svoltosi a porte chiuse. In diversi comunicati pubblicati ieri dai giornali di Teheran, un centinaio di deputati appartenenti all'ala moderata hanno sostenuto l'«innocenza» di Karbaschi, denunciando il tentativo della magistratura di «indebolire» il presi-

dente Mohammad Khatami e di «nuocere agli interessi generali dello Stato». La tangente politica iraniana è scoppata nel maggio scorso subito dopo l'elezione di Khatami. L'inchiesta su presunti casi di corruzione nel settore immobiliare ha portato ad un'ondata di arresti tra i collaboratori di Karbaschi. Quest'ultimo prima di essere incarcerato aveva parlato di «una manovra politica» orchestrata dalla destra.

Il presidente del Parlamento iraniano, il radicale Ali Akbar Nateq-Nouri, si è intanto pronunciato su uno dei temi principali di scontro politico a Teheran: le relazioni con gli Stati Uniti. Riallacciare i rapporti, ha detto, danneggerebbe gli interessi dell'Iran, mentre sarebbe più opportuno avviare «contatti più stretti» con i paesi europei. «Non vi è motivo di allacciare relazioni diplomatiche finché gli Stati Uniti perseguiranno una politica di dominazione», ha detto Nateq-Nouri nel discorso di apertura dei lavori parlamentari dopo la pausa per

l'Anno nuovo iraniano. In contrasto con gli indirizzi del capo dello Stato, Mohammed Khatami, il presidente del Parlamento ha aggiunto che aprire relazioni con Washington non soltanto sarebbe improduttivo, «ma dannoso per gli interessi» dell'Iran. In un'intervista apparsa sul giornale Teheran Times, Nateq-Nouri ha sottolineato inoltre che «le relazioni con gli Stati europei andrebbero a beneficio di ambo le parti» e ha aggiunto che «vi sono sufficienti margini di manovra a questo riguardo, di cui approfittere». Le relazioni dell'Iran con l'Europa hanno attraversato un momento di grande difficoltà dopo che un tribunale di Berlino, nel condannare i responsabili dell'uccisione di dissidenti curdi iraniani, indicò i mandanti nel regime degli ayatollah. La dura reazione di Teheran indusse quasi tutti i governi dell'Unione europea nell'aprile 1997 a richiamare i rispettivi ambasciatori. La situazione è tornata alla normalità lo scorso novembre.

## Blair vorrebbe Murdoch nell'Euroclub

Potrebbe esserci «un tentativo di annacquare l'opposizione viscerale del Sun all'Unione Monetaria» dietro il ruolo di mediatore in favore di Murdoch che il premier britannico Blair avrebbe svolto nel tentativo del magnate australiano di comprare Mediaset. È il retroscena tracciato ieri dal quotidiano Independent che dedica alla storia un'intera pagina con tanto di fotografie di Silvio Berlusconi e Romano Prodi: «L'intenzione che potrebbe portare Blair a bandire l'editore è quella di trascinarlo nell'Euroclub».

## Kabul, allo stadio per assistere all'amputazione

Un giovane poco più che ventenne, condannato per furto, ha avuto la mano destra amputata in pubblico ieri nello stadio di Kabul. Tre chirurghi con il volto coperto da una maschera hanno somministrato un anestetico al poveretto prima di procedere al taglio. Un rappresentante dei Taleban, il movimento al potere in Afghanistan, ha dichiarato che questa pratica rappresenta «una difesa» e non una violazione dei diritti umani.